

ture lasciano indovinare un esteso intervento di pianificazione di quello che è, a tutti gli effetti, il primo abitato dell'Antico Elladico identificato nell'Egialea. Un limitato intervento di scavo nel pianoro sommitale ha permesso di esplorare in modo parziale alcuni ambienti, nei quali il piano di calpestio originario era stato sigillato dal crollo dell'elevato, in pietra e argilla. Sebbene l'esplorazione dell'insediamento sia stata nel complesso limitata, sono stati identificati non meno di nove ambienti, uno dei quali, assimilabile a un lungo corridoio, era deputato allo stoccaggio, dato che conteneva 4 *pithei* e decine di bacini e ciotole impilate l'una sull'altra, oltre che frammenti di non meno di 68 salsiere, forma che rappresenta il fossile-guida del periodo. L'indagine paleobotanica ha permesso di identificare, tra gli altri, farro, noccioli di olive e vinaccioli; i segni di combustione attestano che diversi vasi erano utilizzati nella cucina degli alimenti. Come nel sito più celebre del periodo, Lerna in Argolide, alcuni frammenti ceramici presentano segni incisi prima della cottura, in un caso abbinati tra loro. Del massimo interesse, e senz'altro meritevole di più ampie indagini, è la proposta di identificare nell'edificio più grande parzialmente messo in luce un raro esempio di *corridor-house*, noto da uno sparuto gruppo di edifici perlopiù distribuiti tra Attica e Peloponneso. Nel complesso, l'abitato doveva estendersi su circa 1,5 ha.

L'ultimo contributo (pp. 289-327), dedicato all'età storica, si articola di fatto in due unità indipendenti. Nella prima si dà conto dei risultati delle prospezio-

ni, opportunamente sintetizzati in una tavola sinottica (p. 290). Spicca l'assenza di documentazione per l'età arcaica e l'estrema rarità (tre siti) per il V-IV sec. a.C., verosimilmente spia della maggiore importanza dell'area costiera nei pressi di Aigeira. L'evidenza si fa più abbondante dal II sec. a.C. al IV sec. d.C., con un decremento sensibile nel corso del III sec. d.C. La seconda parte, affidata a E.-I. Kolias del servizio archeologico greco, presenta alcuni interventi di scavo nell'abitato moderno di Aigeira e la scoperta di un santuario della dea Ilizia, frequentato tra la fine del VII e il III sec. a.C.

Nel complesso, il potenziale informativo messo a disposizione dal volume è davvero notevole, rappresentando il risultato dell'applicazione al territorio della valle del Krios di metodologie d'avanguardia nel *survey* territoriale, ampiamente praticate da anni in Magna Grecia, area di sviluppo pionieristico di simili indagini. La serie di contributi a più mani è a sua volta un riflesso di un lavoro di équipe organizzato efficacemente nel corso degli anni. La documentazione grafica e fotografica è organizzata con misura e chiarezza espositiva; le tavole a colori inserite nel volume fanno *pendant* con quelle di cartografia storica e con le ricostruzioni generali, relative alla distribuzione dei siti nelle diverse fasi. Non c'è che da auspicare che la pubblicazione del prosieguo delle indagini, corredata da opportuni indici tematici di entrambi i volumi, non si faccia attendere.

Santo Privitera

GIULIA DIONISIO, ANNA MARGHERITA JASINK, JUDITH WEINGARTEN, *Minoan Cushion Seals: Innovation in Form, Style, and Use in Bronze Age Glyptic*. Roma, 2014, pp. 273 («Studia Archaeologica» 196), L'Erma di Bretschneider. ISBN 9788891306814

Le ricerche sulla glittica egea hanno avuto negli ultimi decenni un significativo sviluppo dovuto in buona parte, ma non solo, alla pubblicazione del *corpus* dei sigilli minoici e micenei (*CMS*) e dei suoi numerosi supplementi. Proprio la variegata natura di questo tipo di manufatti e le molteplici valenze che ne interessano lo studio, hanno determinato molti modi, spesso diversi, talora anche contraddittori, di avvicinarsi ai sigilli ed alle sigillature che ne costituiscono la naturale conseguenza sul piano operativo. Dopo le lodevoli edizioni di alcuni complessi, che avevano visto tra i pionieri anche il mio maestro, Doro Levi, con la pubblicazione delle cretule di Ha-

ghia Triada (1929) e poi di quelle del grande archivio di Festòs (1958), l'impianto del *Corpus* (a lungo nelle aspirazioni dello stesso Levi, che negli anni antecedenti alla seconda guerra mondiale aveva già messo in cantiere un progetto avviando una raccolta di calchi, mai giunta però a uno studio sistematico) ha indubbiamente segnato una linea di spartiacque.

Solo scorrendo il repertorio bibliografico alla fine del volume è possibile immediatamente distinguere, oltre agli studi di carattere generale, cataloghi per tipologie, studi iconografici, studi di contesto e funzionali, edizioni di rinvenimenti, analisi di materiali e tecniche, analisi stilistiche con tentativi di definizione e

localizzazione delle botteghe di incisori, e ancora *last but not least* ricerche sugli aspetti amministrativi, sulla circolazione e gli scambi commerciali. Si tratta dunque, all'interno del più ampio ambito degli studi egeistici, di materia oltremodo complessa e specialistica.

Il volume, curato da Giulia Dionisio, Margherita Jasink e Judith Weingarten, è la prova più convincente che il *Corpus* non può essere l'unico strumento di lavoro, ma solo un punto di riferimento per ulteriori ricerche e approfondimenti. Lo studio dedicato ai sigilli a cuscino, una delle tre principali forme di sigillo adottate dalla burocrazia minoica neopalaziale, viene infatti a colmare una lacuna, rimasta aperta a lungo in tanto proliferare di studi, dal momento che nessuna ricerca specifica era stata dedicata finora a questa articolata, ancorché numericamente limitata, classe di sigilli, certamente apportatrice di innovazioni nella glittica minoica, come recita il sottotitolo. La denominazione si riferisce alla forma quadrangolare/rettangolare con facce convesse, elaborata in ambito minoico, poi diffusa nell'area egea. La forma in questione è assolutamente particolare e spiega in qualche modo la vecchia denominazione che utilizzava l'espressione *flattened cylinders*: essa, infatti, offre all'incisore un campo quadrangolare meglio lavorabile rispetto alla superficie convessa del cilindro e specialmente adatto ad alcune forme di rappresentazione (anche alla scrittura), con la differenza non trascurabile che la superficie piatta non consente l'iterazione dell'impressione in una fascia che può prolungarsi all'infinito, come invece avviene usando i cilindri di tipo vicino orientale, di fatto non utilizzati nel mondo egeo, anche se ben conosciuti e rinvenuti, in diversi siti, come importazioni.

Va osservato in primo luogo che si tratta di una classe non molto numerosa, rappresentata al momento da 201 esemplari in pietra, da 11 in metallo, e da 45 sigillature. Il numero è di gran lunga inferiore ai quantitativi noti per gli altri due tipi coevi, lentoidi e amigdaloidi. La classe è rappresentativa di una produzione che appare circoscritta (e qui la contestualizzazione archeologica ha un ruolo rilevante) geograficamente all'area egea, cronologicamente a un arco di tempo tra il periodo protopalaziale (circa 1900-1750 a.C.), quando essa fa per la prima volta la sua apparizione, e quello neopalaziale (1750-1450 a.C.), in cui raggiunge il massimo della sua fioritura, venendo drasticamente a ridursi, fino a sparire nel periodo successivo (TM IIIA1/A2: fine XV-XIV sec.).

Grazie alle diverse competenze delle Autrici lo studio è comprensivo dei molteplici aspetti che interessano in generale una produzione glittica e in par-

ticolare questa particolare classe di manufatti. Il lavoro investe in maniera organizzata e puntuale tutti gli aspetti, tecnici, iconografici, archeologici, e storici, in una formula per la quale userei un solo aggettivo: razionale. Judith Weingarten è nota e stimata come una delle studiose più attente agli aspetti iconografici e alle modalità dei sistemi di sigillatura, all'impiego dei sigilli in una società complessa come quella minoica palaziale. Margherita Jasink ha, dal suo canto, larga esperienza di ricerca sulle scritture di un vasto panorama egeo-anatolico: soprattutto, per la parte egea, sul geroglifico cretese, scrittura presente nella classe. Per le sue competenze nel settore, oltre alla conoscenza di materiali e tecniche della glittica minoica e cipriota, la più giovane Giulia Dionisio, ha contribuito in maniera determinante agli aspetti di questa pubblicazione che hanno comportato l'impiego degli strumenti digitali.

I sigilli a cuscino suscitano molte domande, le stesse che sono all'origine di questo volume e che sono enunciate dalle Autrici nell'introduzione: perché questa categoria di sigilli spesso comprende incisioni di alto valore artistico? È una classe che si differenzia da altre espressioni della glittica egea? I sigilli erano opera di artigiani specialisti? Chi erano questi artigiani, quale era la loro formazione artistica, perché realizzavano tali manufatti?

Come dicevo, il lavoro è organizzato in maniera estremamente razionale, ed offre al lettore chiari e puntuali riferimenti. Il primo capitolo è dedicato ai materiali: si parte, naturalmente, dalle origini della forma, dalla sua distribuzione in termini spaziali e cronologici, dalla natura e dal tipo delle materie prime impiegate (pietre tenere e dure, raramente paste vitree, a parte i metalli) collegate alle tecniche di manifattura, offrendo alcune coordinate sempre facilmente utilizzabili nel corso della lettura perché tradotte in carte di distribuzione e in tavole che riassumono in forma chiara e sintetica alcuni gruppi di dati. Mi riferisco in particolare alle tabelle del gruppo I, in primo luogo a quella recante per ciascun sigillo della classe l'indicazione cronologica, che per dichiarazione delle Autrici – e non potrebbe essere diversamente – ha un fondamento specificamente basato sullo sviluppo stilistico proposto nella versione digitale del CMS (utilizzabile attraverso la banca dati *ARACHNE* dell'università di Colonia), tenendo ben presenti altri fattori come quello tecnologico e di contesto.

Una volta fissata la cornice cronologica e messi in evidenza i caratteri tecnologici e tecnici, pure assai importanti nella valutazione della classe, si passa all'esame dei diversi motivi e soggetti compresi

nell'ampio repertorio iconografico, nei quali figurano molte specie di animali naturali e fantastici, rappresentazioni di esseri umani, a volte combinate tra loro. Particolarità di questa pubblicazione, che trovo di grandissima utilità, è il proporre, capitolo per capitolo nelle sezioni *Images* (che seguono le tavole sinottiche e quelle con dati statistici di vario genere), le riproduzioni delle incisioni dei sigilli, secondo una formula di rigorosa classificazione, corrispondente al testo. Le riproduzioni esclusivamente grafiche, di piccole dimensioni, ma leggibilissime, recano un riferimento al numero di catalogo del volume e accompagnano la lettura in maniera davvero utile, lasciando al lettore in ogni momento la facoltà di riprendere nelle illustrazioni del catalogo un'immagine di maggiori dimensioni.

I diversi tipi con motivi decorativi e ornamentali sono molto precisamente classificati e suddivisi nei paragrafi del capitolo II. S'inizia dai motivi più semplici, quelli detti 'archittonici', motivi a cerchi concentrici e geometrici entro i quali sono operate le dovute distinzioni. Segue (Cap. III) la serie comprendente i sigilli con motivi direttamente legati a segni di scrittura (3 sigilli protopalaziali), ed altri indicati come post scribali o talismanici, che come è noto conservano segni con una valenza di natura presumibilmente protettiva, avendo perso una corrispondenza fonetica o un valore ideografico. La denominazione risale ad A. Evans che così indica uno stile glittico MM III/TM I, che egli riteneva utilizzato per amuleti o talismani. Lo stile si trova su 53 sigilli a cuscino (correzioni e messe a punto della banca dati *ARACHNE*) pari al 5% del totale dei sigilli talismanici.

All'iconografia figurativa è dedicato il Cap. IV, che offre un ampio commento al complesso insieme d'immagini che compaiono incise sui sigilli a cuscino: esseri marini (delfini, calamari, polpi, pesci generici); mammiferi di varie specie addomesticate (capridi, bovidi, a parte i bucrani) o non (cervi, leoni) assieme a volatili e insetti (scorpioni), e a creature ibride o fantastiche (grifi, genio minoico, il c.d. minotauro, la c.d. donna uccello). Il Cap. V è dedicato a un ristretto numero di esemplari di questa classe realizzati in metallo, due in bronzo, tre in argento o leghe di argento, 6 in oro. Tra questi spiccano i notissimi esemplari provenienti dalla Tomba III del Circolo A di Micene e quello con grifo dalla Tholos IV di Pylos, che inevitabilmente determinano un *mental link* con la classe degli anelli a sigillo in oro.

Il Cap. VI completa la rassegna occupandosi delle impronte su un supporto di argilla fresca che può avere forme diverse (noduli, rondelle ecc., sempre in-

dicate nel catalogo) effettuate adoperando sigilli di questa classe. È interessante la notazione riguardante la provenienza delle sigillature e la loro cronologia: Creta neopalaziale, con appendici a Samotracia e a *Thera* (queste su supporti di argilla originaria dalla Creta centro settentrionale). Ne deriva che l'uso di questa classe di sigilli, amministrativo o di altra natura, è specificamente minoico e si collega a un numero relativamente ristretto di persone. Sul totale dei sigilli e delle sigillature noti in area egea, la classe dei sigilli a cuscino rappresenta il 4,6%, un numero che si avvicina al 5,1% degli anelli a sigillo. Pur considerando la loro minore durata in uso si riaffaccia il *mental link* di cui sopra, che nel sistema di sigillatura minoico vede la combinazione di impronte di anelli a sigillo e di sigilli a cuscino.

La distribuzione delle impronte appare abbastanza diversificata: mentre un cospicuo numero è documentato a Cnosso, a *Thera*, a Zakro, esso è assai scarso in un sito come Hagia Triada, che ha invece restituito un quantitativo assai alto di impronte oltre 1000, da 148 sigilli diversi, di cui solo 3 a cuscino. Ciò naturalmente deve trovare una spiegazione, se si considera la cronologia dei depositi di questo sito, collocabili alla fine del TM IB subito prima della distruzione per incendio della c.d. Villa Reale, quando la produzione dei sigilli a cuscino era in esaurimento.

A completamento delle numerose osservazioni presentate nei capitoli che precedono, il Cap. VII offre al lettore una serie di conclusioni che costituiscono, naturalmente, il punto di arrivo di un percorso attentamente dedicato all'esame dettagliato di tutti gli esemplari catalogati. I sigilli a cuscino protopalaziali sono rappresentativi del nuovo modo di intagliare che coinvolge l'insieme dell'arte glittica. Quelli più antichi sono in pietre tenere e comunemente incisi con motivi lineari con cerchio centrale, o motivi 'archittonici'. Il deposito di cretule del vano 25 di Festòs, saldamente datato al MM IIB costituisce il riferimento cronologico per l'avvio dello sviluppo dei sigilli a cuscino ed anche per l'introduzione dei nuovi strumenti da incisione. I motivi 'archittonici' erano congeniali alla forma del campo da incidere, ma il loro uso non va oltre il MM III. Si nota invece che questo il tipo a cuscino è raramente impiegato per la classe dei sigilli geroglifici che utilizzano i prismi a tre o a quattro facce, secondo una formula standardizzata ben prima dell'introduzione del sigillo a cuscino. Che poi due dei tre sigilli con segni di scrittura geroglifica siano connessi, come altri della stessa categoria, con la 'formula di Archanes', è un fatto da considerare a parte.

I sigilli a cuscino neopalaziali sono realizzati per la maggior parte in pietre dure. Circa il 5% dei sigilli talismanici sono incisi su tipi a cuscino, senza che vi siano distinzioni nello stile o nella tecnica tra questi e gli amigdaloidi, con un certo numero di preferenze per determinati motivi (per es. quello della seppia). Importante nella *imagerie* di questa classe è il ruolo degli animali: immagini di animali compaiono alla fine del protopalaziale, ma la maggior parte sono prodotti nel neopalaziale, in uno sviluppo progressivo da immagini semplici a immagini più elaborate e raffinate. Di gran lunga più spesso, essi appaiono nelle incisioni su pietre dure semipreziose, senza che vi siano particolari connessioni tra i motivi figurativi e le pietre o il loro colore. Viene osservata solo una prevalenza di agata e corniola, forse conseguenza di altre pratiche a noi ignote. I capridi sono gli animali più diffusi sui sigilli a cuscino, seguiti dai bovidi e dagli esseri marini. Tra questi ultimi la seppia appare solo su quelli di stile talismanico (vale a dire stilizzato). Altra predilezione è quella per gli animali in corsa, anche in questo caso facilitati dalla forma retangolare del sigillo.

Altro punto importante, è l'uso amministrativo di questo tipo di sigillo, che lo collega a individui con un ruolo nel sistema di controllo palatino. I sigilli a cuscino lentamente si differenziano dalle altre forme e si sviluppano secondo un processo ben individuabile attraverso lo studio del loro uso. I depositi di cretule ci offrono uno spaccato dei tipi di sigillo in uso nell'amministrazione per i diversi periodi (tenendo conto del fatto che non necessariamente tutti i sigilli impiegati erano di manifattura contemporanea).

Uno degli scopi che questo lavoro si propone è chiarire il ruolo del sigillo a cuscino, vale a dire: che cosa, al di là della forma, li rende diversi. A tal fine sono state prese in esame tre tappe di una sequenza: il c.d. *Hieroglyphic deposit* di Cnosso, il complesso dei *Temple repositories*, e il gruppo di cretule in argilla originaria della Creta centro settentrionale (quindi verosimilmente dell'area cnossia) rinvenute ad Akrotiri. Questi tre gruppi sono indicativi di tre momenti registrabili in un sito significativo come Cnosso, quello iniziale (MM IIB-MM IIIA), quello intermedio (MM IIIB/I A), quello della piena fioritura (TM IA), in cui da un esordio ancora dai caratteri sotto tono si passa a una caratterizzazione ben marcata per la percentuale di impiego e la importanza delle iconografie tra le quali una prima documentazione della taurocatapsia, soprattutto per l'uso in combinazione con anelli a sigillo metallici. Le cretu-

le di *Thera*, di origine cnossia, sono particolarmente emblematiche di questa connessione tra sigilli a cuscino e anelli a sigillo, che rappresenta un po' il *leitmotiv* di questo volume.

Entrare nei dettagli ci offre spunti di notevole interesse non solo per l'analisi della pratica amministrativa, ma, in una sorprendente combinazione, anche per una disamina delle domande di una committenza di ambito elitario e delle offerte proposte dalle botteghe artigiane. Nel c.d. 'Deposito Geroglifico di Cnosso', una delle impronte di sigillo (Cat. S-6) è quella, ben nota, con il genio minoico con brocchetta, analogo a quello che appare a Festòs, su impressioni di un sigillo in pietra tenera e di un anello a sigillo. I sigilli di Cnosso sembrano piuttosto *unimaginative*, forse perché oscurati da coloro che usavano i sigilli geroglifici. Altra possibile ragione potrebbe essere, come qui ipotizzato, che ciò rifletta possessori di sigilli 'esterni', con sede in altri distretti, laddove in tutti gli altri depositi di impronte, i sigilli più attivi, cioè più usati, apparentemente appartengono a burocrati interni al palazzo.

Nel complesso dei *Temple repositories*, i 64 sigilli usati per impronte rinvenute in questo deposito sono per il 30% in pietre dure, per il 41% in pietre tenere, e per il 21,5% anelli a sigillo. Questa percentuale degli anelli metallici riflette i sigilli usati dall'élite palaziale, ma anche 12,5% dei sigilli a cuscino è significativa. Il deposito rappresenta secondo le Autrici lo zenith della produzione e dell'impiego dei sigilli a cuscino. Di questi, 2 erano in pietra tenera con motivi architettonici, mentre altre cretule assumono una ben diversa importanza: una di esse (S-15, forse in pietra dura, ma incerta) è la prima documentazione della taurocatapsia; un'altra mostra una scena di caccia all'*agrini* (S-16) e assieme a S-17, un'immagine di armato con cane, ha strette connessioni con raffigurazioni su anelli metallici. L'uso di pochi sigilli per un gran numero d'impronte è l'indicatore di una concentrazione di autorità, in un modello che vede un intensivo uso del sigillo. Siamo, cioè, in presenza di proprietari di sigillo residenti che sigillano e dissigillano frequentemente sul posto. C'è anche un 'sigillatore capo', che lascia il numero più alto di impronte ed è rappresentato in una coppia di sigilli a cuscino quasi identici S-18 e S-19, entrambi in pietra dura, con una capra stante, combinati con l'impronta di un sigillo metallico circolare (conchiglie attorno a un punto centrale). I castoni circolari sembrano appartenere a un gruppo di anelli a sigillo più antichi: nel MM II-III coesistono con quelli ovali o ellittici, dopo di che i castoni di forma allungata si affermano

definitivamente, mentre quelli circolari spariscono. Se un buon numero di anelli metallici con castone ovale è presente nei *Temple Repositories*, viene fatto osservare che i pochi anelli a castone circolare vennero usati molto più spesso. In questo deposito vi è qualcosa di leggermente rigido e fuori moda in merito ai sigilli del sigillatore capo e a quello con le conchiglie: sono sigilli con raffigurazioni a basso livello di naturalismo, immagini relativamente semplificate e statiche, come è comune nei *Temple Repositories*.

Nel TM I gli anelli con castoni ovali allungati occupano tutto il campo, ma ciò non cambia l'interazione sfragistica tra sigilli a cuscino e anelli.

Le impronte rinvenute a *Thera* sono su argilla cretese. Qui l'interazione tra sigilli a cuscino e anelli rimane in gran parte la stessa. Vi sono molti anelli (7) e due sigilli a cuscino in pietra dura, che però risultano entrambi punti nodali delle combinazioni di sigillature, predominanti anche in questo deposito (S-21, due mastini in lotta, è usato 32 volte insieme a una taurocatapsia su anello ed è il sigillatore capo; S-22 coppia di cani da caccia è il secondo sigillatore: il sigillo a cuscino è usato otto volte ancora con un altro sigillo, più piccolo, con taurocatapsia, a sua volta impiegato due volte assieme a un altro anello). Impossibile dire se la iconografia canina sia un puro caso o no, ma è chiaro che questi due sigilli a cuscino e l'anello con taurocatapsia rappresentano ruoli di snodo nelle sigillature inviate da Creta a *Thera*.

Nella Cnosso neopalaziale il più attivo sigillatore capo era rappresentato da un sigillo a cuscino (o coppia di sigilli a cuscino) in combinazione con un anello a sigillo. Ciò significa che quando venivano impiegati in combinazione, gli anelli a sigillo metallici erano impressi solo con sigilli a cuscino o con altri anelli metallici. I proprietari dei due sigilli a cuscino con cani dovevano aver ricoperto dei ruoli-chiave in connessione con il palazzo; ciò li portava a una stretta interazione con coloro che usavano gli anelli di metallo con immagini di tori.

Dopo il TM IA i sigilli a cuscino generalmente calano come percentuale di sigilli in uso, almeno nei più ampi depositi di sigillature del TM IB: 3% a Zakro, 5,6% a Skavokampos, 2% ad Haghia Triada. Il periodo di fioritura in termini di amministrazione è chiaramente il MM IIIB - TM IA, quando rappresenta il 12,5% dei tipi di sigillo nei *Temple Repositories* e il 13% ad Akrotiri. Prima della fine del TM IB questa produzione era già in via di esaurimento.

Tra i sigilli a cuscino figurano esemplari di altissima qualità. Il più antico è quello di Archanes, con un uomo in atto di remare, su un'elegante imbarca-

zione, una formula iconografica poi usata anche negli anelli. Altra questione che si pone è se l'incisione dei sigilli a cuscino precede la trasmissione dei motivi agli anelli. La risposta è affermativa: il tema della lotta con il toro e la taurocatapsia, compaiono precocemente nei sigilli a cuscino, e sono poi adottati negli anelli a sigillo e nella pittura parietale. Particolarmente significativa è proprio la sperimentazione di motivi narrativi, che muove i primi passi nel MM IIB e che ha luogo proprio nei sigilli a cuscino. Interessante è ad esempio la scena dell'*agrini* insidiato da un cane che si trova in una cretula di Festòs, probabilmente da sigillo metallico, CMS II5, e viene sviluppata pienamente sul sigillo a cuscino dell'Ashmolean Museum (Cat. 132). Il contorno rettangolare dei sigilli a cuscino e quello ovale degli anelli è particolarmente adatto a ricevere scene narrative: più che dipendenti dall'arte della pittura parietale ancora in embrione tra MM IIB e MM IIIA, i sigilli potrebbero aver costituito uno stimolo e un precedente proprio per l'introduzione di scene figurate nella pittura parietale, come già suggeriva la Immerwahr (*Aegean Painting in the Bronze Age*, University Park, London 1990, pp. 26-32). In ogni caso uno scambio tra queste due forme di espressione figurativa è ben dimostrabile. Alcuni motivi presenti in entrambe sono giustamente evidenziati: quello dei pescatori con i noti confronti a Phylakopì e ad Akrotiri; il signore degli animali o cacciatore disarmato, con un confronto a *Thera*, anticamera di Xeste 3. Infine i soggetti legati alla figura del toro: tre diverse scene di sport taurini, la cattura, la sottomissione, e la taurocatapsia, la più diffusa e presente nella glittica. La prima raffigurazione di taurocatapsia si trova su un'impronta di sigillo a cuscino dai *Temple repositories*. È un puro caso? Successivamente appare sugli anelli a sigillo metallici come simbolo del potere cnossio. I nessi tra sigilli a cuscino e anelli a sigillo, emergono in più punti di questo studio almeno nei termini dell'attività di sigillatura e possibilmente nella condivisione di botteghe, che forse si estende anche allo sviluppo di temi narrativi. Anche quando essi non condividono lo stesso tema, un legame apparentemente ancora esiste.

Le ultime considerazioni sono particolarmente illuminanti: viene esaminato il caso emblematico dei quattro notissimi sigilli a cuscino in oro rinvenuti nel Continente, tre dalla tomba III del Circolo A di Micene (TE I), il quarto da una *tholos* di Pylos. I primi formano sicuramente un set, opere decisamente di alto livello qualitativo per quel che riguarda l'incisione, due con scene di combattimento, uomo-leone,

uomo-uomo, il terzo con leone ferito da una freccia in un paesaggio roccioso. Si tratta di esemplari unici, con raffigurazioni violente, deposti in una tomba con sepolture femminili e infantili: ci si chiede giustamente, cito dal volume se l'immagine violenta era così importante come il loro scintillio. Erano questi splendidi pezzi semplici gingilli per i nuovi ricchi, forse realizzati appositamente per il mercato degli inizi del periodo miceneo? Pezzi di lavorazione così perfetta, difficilmente possono rappresentare un primo tentativo di fabbricare sigilli a cuscino in oro, ma i loro antecedenti minoici sono andati perduti. È comunque sorprendente che questi pregiatissimi oggetti non siano stati mai più ripetuti: la serie di combattenti e leoni si interrompe bruscamente.

Il quarto esemplare, di datazione leggermente più recente, presenta un grifo sdraiato e una decorazione a *cloisonné* sul retro, giustamente si tratta piuttosto di un gioiello che di un sigillo, ma opera di una bottega che lavorava anelli a sigillo, dove in vario modo compare il grifo. In particolare una sigillatura di Cnosso con lotta tra un grifo e un leone, offre elementi di confronto con il leone ferito del sigillo a cuscino di Micene. Si tratterebbe dunque dei prodotti di una bottega minoica, operante a Creta per un certo arco di tempo, che potrebbe spiegare come il sigillo a cuscino, tipo genuinamente cretese, sia stato realizzato in oro. L'ipotesi che i sigilli a cuscino in oro fossero prodotti da una bottega cnossia specializzata in gioielli e oggetti in metalli preziosi, potrebbe anche spiegare l'esaurirsi della produzione nel corso del TM I. Il legame che così segnatamente ha accompagnato la produzione dei sigilli a cuscino e degli anelli a sigillo è la chiave di questo fenome-

no. È possibile pensare a un cambiamento delle insegne di dignità all'interno di una classe dominante: è ipotizzabile cioè una sostituzione dei sigilli a cuscino con gli anelli a sigillo. È proprio il passaggio dalla pietra all'oro che segna l'emergere, all'interno della categoria dei possessori di sigilli, di gruppi con specifici elementi di distinzione agli inizi del periodo neopalaziale, che adotteranno definitivamente come insegna di dignità l'anello a sigillo. Mi chiedo e chiedo alle Autrici se è pensabile che i sigilli a cuscino almeno nell'ambito più specifico dell'uso sfragistico siano espressione di un particolare gruppo in competizione, ad un certo livello della burocrazia palatina, con gli utilizzatori di anelli metallici, che in un determinato momento raggiungono un livello superiore e in qualche modo 'conquistano' l'anello a sigillo in oro, con un breve passaggio attraverso la realizzazione in oro dei sigilli a cuscino. O se, al contrario il processo è solo legato a una trasformazione interna alla burocrazia del palazzo.

Si tratta di uno studio, direi senza difetti e con un'impostazione originale, che si legge con grande interesse ed anche con agio, imparando molte cose. La sua forma editoriale, che combina in modo originale diverse formule di documentazione, ritengo possa assumere un valore paradigmatico per le ricerche su altre classi della glittica minoica: penso naturalmente, rinnovando il *mental link*, a quella così strettamente collegata, degli anelli a sigillo, certamente assai studiata, ma ancora bisognosa di un lavoro di analisi completo come questo.

Filippo Maria Carinci

LUCA ZAGHETTO, *La situla Benvenuti. Il poema figurato degli antichi veneti* (con un contributo di S. Busson), Ante Quem, Bologna, 2017, pp. 318, illustrazioni b/n e colori n.t., Collana Ricerche 4, ISBN 978-8-8784-9122-9

La situla Benvenuti di Este, uno dei più significativi documenti di Arte delle Situle, ha attratto l'attenzione di illustri studiosi allo scopo di decodificarne il complesso ciclo figurativo fin dal suo rinvenimento nel 1879, nel contesto della tomba 126 della necropoli atestina di Villa Benvenuti, prontamente edita da Alessandro Prosdocimi (Prosdocimi A. 1880, *Le necropoli euganee ed una tomba della villa Benvenuti in Este*, BPI VI, pp. 79-96). Fra gli altri studiosi, è Giulia Fogolari a definirla «il poema epico del-

le genti atestine» con una lungimiranza di cui oggi si dà pienamente conto (Fogolari G. 1988, *La cultura*, in Fogolari G., Prosdocimi A. L., *I Veneti antichi. Lingua e Cultura*, Padova, pp. 13-195).

Numerosi, dunque, i tentativi di esegesi della situla Benvenuti che, valutando la coerenza unitaria della narrazione, ne sottolineano la natura eminentemente funeraria, con attenzione ad una possibile valenza escatologica dei soggetti 'fantastici' (Cássola Guida P. 1997, *Spunti sull'interpretazione dell'«Ar-*